

**SAGGI**

**CARLO LEVI**      **Le mille patrie. Uomini, fatti, paesi d'Italia**      Donzelli

Nella sistematica proposta delle opere di Carlo Levi – che noi consideriamo da sempre (è morto nel 1975, nello stesso anno di Pasolini) uno degli italiani e degli scrittori migliori del nostro Novecento, che ha dato all’Italia capolavori narrativi come il *Cristo e L’orologio* e saggi socio-filosofici come *Paura della libertà* – Donzelli presenta una scelta di articoli di giornale riguardanti appunto il nostro paese quale lui l’ha percorso visto vissuto tra la fine della guerra e i primi anni sessanta. Una breve e intensa prefazione di Guido Crainz ne coglie bene i caratteri e lo “stile” in quel tempo sospeso di una grande speranza, tra la ricostruzione e il miracolo economico. Questa speranza attraversò il Nord come il Sud, le città come le campagne, le fabbriche come le botteghe artigiane. Fu anche, di conseguenza, una realtà di lotte, di movimenti, nelle quali però rifulse, ancora per poco, la natura di un popolo di cui neanche il fascismo era riuscito a corrompere i caratteri. C’è solo un altro testo che può stare alla pari di quelli qui raccolti (ricordiamo quelli sull’alluvione del Polesine, sulla rivolta antinazista di Matera, sul mito dell’America e le grandi migrazioni, sui vagoni di terza classe dei treni dove il giovane Levi scopriva un’umanità non contaminata dal benessere e dai media, eccetera, dal Nord al Sud al centro, dalla Torino dov’era nato alla Lucania dove fu confinato), e ne è in qualche modo la sintesi. È la prefazione a *Un volto che ci somiglia*, un libro fotografico del 1960 (Einaudi, riproposto nel 2000 da e/o) in cui Levi ha sintetizzato molti dei temi di questi scritti, e soprattutto le riflessioni sulla compresenza dei tempi e dell’adesione dei corpi a un ambiente, non solo alla diversità degli ambienti naturali, anche ai segni dell’arte che sono infine segni di storia. Da storico, Crainz colloca questi commoventi scritti giornalistici di amore per il nostro paese e le sue genti “al confine tra un’Italia che c’era stata e un’Italia che forse avrebbe potuto esserci”.

**SERGIO LARICCIA**      **Arturo Carlo Jemolo.**

**Un giurista nell’Italia del Novecento**      Carocci

Jemolo (1891-1981) fu un grande giurista e un personaggio di grande rilievo nella storia della democrazia italiana, la lettura del suo saggio su *Chiesa e Stato in Italia negli ultimo cento anni* (Einaudi 1949) è imprescindibile per chiunque voglia capire il peso che ha avuto il Vaticano nella nostra storia e il cattolicesimo nella nostra società. Finiva con un rimpianto: che la Chiesa avesse osteggiato invece di favorirlo il pensiero di Ernesto Buonaiuti, mettendolo addirittura all’indice. Ora che le opere di Buonaiuti stanno tornando libere, si potrà capir meglio anche il pensiero di Jemolo, la sua idea della religione e dei compiti civili e sociali dei cattolici – anche alla luce delle prese di posizione dell’ultimo papa, che certo non sarebbero dispiaciute né a Jemolo né a Buonaiuti. Il saggio biografico di Lariccia, che è stato suo allievo, è un omaggio alla coerenza morale e civile di Jemolo: prigioniero degli austriaci dopo Caporetto, allievo di Ruffini, professore di diritto ecclesiastico e di diritto amministrativo tra Torino Bologna Roma, fedele al pensiero di Croce, attivissimo dopo la guerra nella battaglia per la revisione del Concordato e per la libertà religiosa sancita dalla Costituzione, vicino al “Ponte” di Calamandrei e a Silone, al “Mondo” di Pannunzio e ai radicali pur restando strenuo difensore delle ragioni dei credenti, fondatore con Parri e Bobbio del piccolo partito di Unità popolare nato per combattere nel 1953 la “legge truffa” voluta dai democristiani, in costante e strenuo dialogo con i comunisti anche per il tramite di suo genero, Lucio Lombardo-Radice, difensore dell’azione di Danilo Dolci e di altri riformatori sociali negli anni della guerra fredda eccetera. Di lui è bene ricordare uno dei più bei libri di memorie della nostra letteratura, *Anni di prova* (Neri Pozza 1969, poi Passigli 1991), che ha pagine mirabili sulla Roma dei primi decenni del Novecento. L’attenta e partecipe ricostruzione di Lariccia è un omaggio meritato e doveroso e porta in appendice i verbali della commissione parlamentare che discusse come cambiare il concordato. Per non dimenticare.